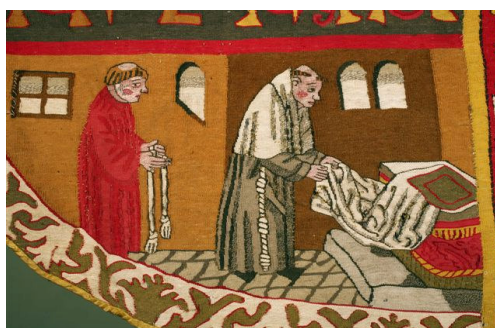


## Una pianeta tessuta ad arazzo del sec. XV al Museo Diocesano



Presso il Museo dei beni ecclesiastici della Diocesi di Rieti è custodita un'opera di straordinario pregio: una casula in lana tessuta ad arazzo, documentata negli inventari capitolari fin dalla metà del Quattrocento.

Tessuta interamente ad arazzo con ordito e trama in filato di lana particolarmente sottile, che accentua gli effetti cromatici delle varie tonalità del giallo, rosso, rosa, bianco che spiccano sul fondo grigio-verde con lo stolone in rosso, la pianeta presenta una originale decorazione che alterna i grafismi del tessuto agli elementi figurativi dello stolone in cui sono incluse le figure di San Francesco d'Assisi e San Giuseppe, scene della Passione, il teschio di Adamo, elementi architettonici, arredi, vesti sacre ed oggetti di uso liturgico.

Intorno al collo, scorre sui due lati l'iscrizione «*Memento Congregationis tue*» e «*Quam plantasti ab initio*».

Sul retro, è invece l'iscrizione «*Memento mortis tue*».

I bordi e lo scollo esterno della casula sono rifiniti con un nastrino in seta gialla.

La provenienza della pianeta è incerta: la storiografia locale, sulla scorta degli inventari del Capitolo della Cattedrale, la riferisce, insieme con le coeve pissidi-reliquiario magiare, al corredo del vescovo Domenico Lutani Camisati che resse la diocesi reatina negli anni '60 del Quattrocento. La pianeta in questione fu realizzata a telaio utilizzando sia per l'ordito, sia per la trama un filato sottilissimo di colore grigio tendente al verde oliva, su cui brillano luminosi a contrasto i decori in bianco, giallo, ocre, rosa, rosso rubino, rosso violaceo.

Il colore verdastro del fondo sta ad indicare che la pianeta era destinata ad essere indossata per le liturgie del tempo ordinario.

L'indumento, profilato sui lembi esterni da una sottile, elegante fascia bicroma a motivi fitomorfi, presenta i monogrammi di Cristo e della Vergine Maria, IHS, XPS, MY, AVE MA.

I caratteri maiuscoli, dalle aste marcate ingentilite da grazie, nastri color rubino e verdi racemi ad imitazione di arcaiche miniature, hanno il fusto di color giallo e ocra definito da una sottile linea rossa che rende meglio leggibili gli acronimi sullo sfondo compatto del tessuto.

La sigla che fa memoria del saluto rivolto dall'arcangelo Gabriele alla Vergine, *Ave Maria*, è sovrastata da una preziosa coronaigliata. Tanto sul recto che sul verso dell'indumento si distende un doppio stolone cruciforme: sul petto dell'officiante, sono disposte specularmente le immagini di San Francesco d'Assisi e di San Giuseppe, come affacciate all'interno di un elegante loggiato.

Sul petto dell'officiante, entro due armoniose volute floreali che si dipartono dalla pisside, è l'ostia consacrata, pane degli Angeli, nutrimento dell'anima di ogni cristiano, in cui si rinnova il sacrificio e si suggella il patto della nuova alleanza.

Sull'ostia convergono gli sguardi compunti ed estasiati di San Francesco e San Giuseppe, che sono rispettivamente l'*alter Christus* ed il padre terreno di Gesù.

Al di sotto di essa, scorrono intercalati in una rigorosa sequenza densa di significato scritturale e liturgico gli strumenti della Passione e gli arredi sacri di cui si avvale il sacerdote officiante nella sua quotidiana rievocazione: la stola, il manipolo, l'ampolla, i turiboli, le lucerne, i bacili, i libri sacri e le vesti maestose della dignità episcopale.

La veste immacolata di Cristo, accanto alla quale compare un angelo in volo, con un lungo cartiglio fra le mani, è sospesa sul tetto di una piccola chiesa in mattoni, sul cui tetto a spioventi una campana suona dal campanile a vela.

Intorno alla scollatura, rifinita con un nastro serico di colore giallo, sui due lati è disposta l'iscrizione «*Memento Congregationis tue*» e «*Quam plantasti ab initio*».

Al centro dello stolone, due angeli in volo sostengono il cappello color rubino sullo scudo di uno stemma vescovile dal campo bianco.

Al di sotto dello stemma, nella fascia orizzontale dello stolone sono incluse tre delle scene salienti della Passione di Nostro Signore.

A sinistra, seduto su uno scranno, Ponzio Pilato offre le mani al servitore che versa acqua da una brocca.

Al centro è il Cristo dal volto sofferente e rassegnato, il capo cinto dalla corona di spine, la lunga veste color oliva cinta da un cordiglio, profilata di giallo.

Davanti a lui, nudi e in catene, i due ladroni camminano con le braccia legate dietro la schiena.

L'asta della croce è sostenuta dal Cireneo, la testa fasciata da un turbante, vestito di una tunica gialla sulle braghe rosse, secondo le prescrizioni imposte agli Ebrei, comunemente diffuse in tutto l'orbe cristiano.

Alla destra, compaiono le figure di Giuda e di Maria, insolitamente accostate nella rappresentazione degli eventi convulsi della condanna e dell'esecuzione di Cristo.

Sulle spalle dell'officiante, sono raffigurate all'interno di due scudi simmetrici da cui si leva l'asta della croce le cinque piaghe di Nostro Signore, mentre nell'asta verticale, dall'alto verso il basso, sono disposte le immagini della croce processionale affiancata alle chiavi decussate, alla tiara, al piviale, alla stola.

Negli ampi riquadri sagomati che chiudono la banda inferiore della pianeta, sono due scene all'interno della sagrestia e della cappella di un convento francescano.

In sagrestia un religioso si dispone a indossare il camice dopo aver disposto sulle spalle l'amitto di lino che spicca nel suo candore sul saio bigio.

Un novizio con la tunica rossa assiste il frate porgendogli la stola.

La successiva sequenza si svolge in chiesa, dove un fraticello suona la campana per chiamare a raccolta i confratelli, mentre l'officiante si accosta all'altare per celebrare la Messa.

Sulla mensa è distesa una bianca tovaglia riccamente decorata da una bordura in damasco, sono disposti gli oggetti d'uso liturgico ed il messale, già aperto alla pagina che il sacerdote si appresta a leggere.